



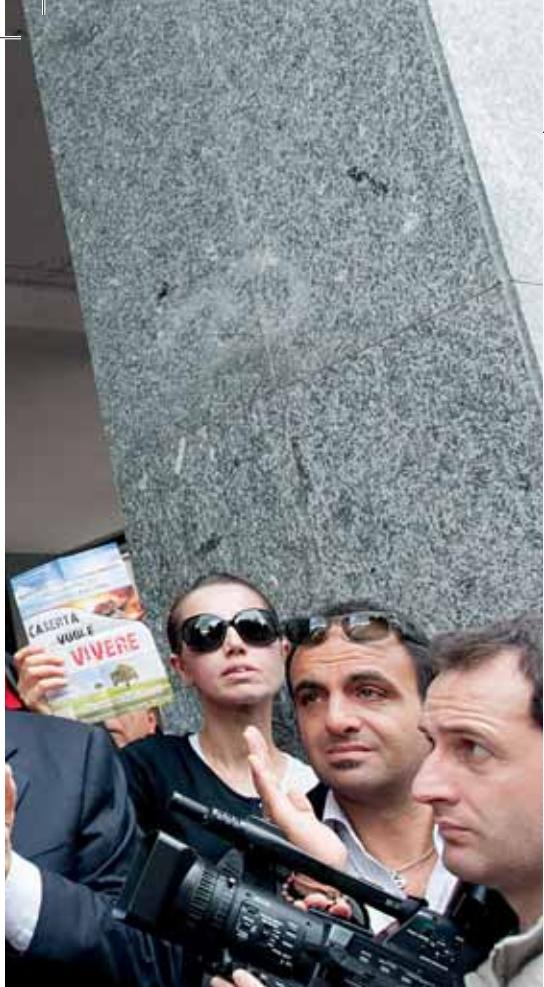
CHIESE SFIDATE DALL'UMANITÀ

LE PARROCCHIE SI DIBATTONO TRA NUOVE EMERGENZE E TRADIZIONI, MENTRE PAPA FRANCESCO CHIEDE A PRETI E LAICI DI ESSERE VICINI ALLA GENTE

Si preparano bevande calde nel salone della canonica, si distribuiscono coperte e biancheria intima sulle scale della chiesa. Sull'unica doccia allestita dentro i locali parrocchiali, un cartello in arabo, francese e inglese precisa i tempi di permanenza sotto l'acqua calda. La parrocchia di San Gerlando a Lampedusa è diventata il centro operativo e logistico nei giorni dell'emergenza sbarchi. Ultimo

lembo cristiano dell'Europa è diventata casa di tutti senza guardare alla fede o al brunito della pelle. Il parroco, don Stefano Nastasi, ha messo in campo come *task force* i parrocchiani aderenti al Rinnovamento nello Spirito, al Movimento dei Focolari e a vari gruppi di preghiera. Una squadra che, assieme ai tanti volontari laici e ai pescatori, ha fatto meritare all'isola la candidatura al Nobel per la pace.

Cambio di scena. A Roma, nel benestante quartiere Nomentano, a poche centinaia di metri dall'università La Sapienza, c'è la marea umana degli studenti fuori sede. Gli affitti sono a buon mercato, non mancano i mezzi di trasporto e parecchi locali *low cost* ospitano la *movida* notturna. Don Leonardo, della congregazione dei padri maristi, esercita il suo ministero sacerdotale nella parrocchia di



Domenico Salmaso

Don Maurizio Patriciello di Caivano è tra i sacerdoti in prima linea nella difesa della salute di chi vive nella Terra dei fuochi. Sotto: fedeli della parrocchia dei Santi Elisabetta e Zaccaria, a Roma, in attesa di papa Francesco.

Santa Francesca Cabrini. «Nella nostra zona dopo i cattolici – spiega –, la seconda confessione cristiana è quella ortodossa per la presenza di numerose badanti; al terzo posto invece c'è la religione ebraica, professata da fedeli provenienti dalla Libia». Due anime si incontrano sul sagrato: i laici legati storicamente a movimenti di sinistra e attenti ai poveri, e poi i laici del cammino neocatecuménale: qui ben 31 comunità sono nate dall'esperienza carismatica di Kiko Argüello e non si contano le famiglie e i singoli che hanno lasciato lavoro e sicurezza per partire in missione. Eppure l'indifferenza dei giovani inquieta padre Leonardo. «Come raggiungerli?».

Bilanci trasparenti

«La parrocchia non è una struttura caduca – ha ricordato papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* – perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità».

La creatività e la diversità connotano l'esperienza di tante parrocchie italiane e quindi diventa praticamente impossibile volerne rinchiudere

la fisionomia in schemi fissi e strutturati, universali dal Nord al Sud. L'impronta del parroco resta decisiva ovunque, nel bene e nel male; mentre la corresponsabilità dei laici non è sempre pienamente esercitata per delega in bianco o per poca apertura del sacerdote.

Don Emilio Rocchi, della diocesi di Fermo, ricordando quanto scrisse Benedetto XVI nella lettera ai cattolici d'Irlanda, non ha esitazioni nell'affermare che tante storture nella vita dei suoi confratelli, dalla pedofilia alla gestione amministrativa «allegra» delle offerte, nascono anche da fedeli che non hanno il senso della corresponsabilità ecclesiale. «Nel diritto canonico troviamo diritti e doveri, e, tra questi ultimi, possiamo ricordare anche il controllo amministrativo. Esercitarlo non significa non fidarsi, ma piuttosto essere corresponsabili nella vita e nella missione della parrocchia. Non ci si può limitare a partecipare alla messa domenicale, ma, come in ogni buona famiglia, ci si interessa dei suoi bilanci economici. Talvolta si ha una certa esagerazione dell'azione dello Spirito Santo, soprattutto quando non si svolge con coscienza il proprio compito, per un insufficiente senso di ecclesialità».

Sulla trasparenza dei bilanci non cede e con un arguto parallelismo botanico spiega che in un giardino su cui non si vigila crescono sì i fiori, ma anche le erbacce. Le virtù vanno coltivate e i vizi corretti, perché «la correzione fraterna è evangelica. Oggi poi, che lo stress è cresciuto anche nella vita del prete, che le delusioni pastorali stanno dietro l'angolo e che anche la capacità di dialogo si è erosa, possono svilupparsi tanti disagi».

Auspica la creazione di luoghi dove poter condividere vissuti, sofferenze e progettualità; dove non vale ciò che si fa ma come si vive e si testimonia il Vangelo e questo sia come preti che come laici.



M. Sargi/LaPresse



Enzo Billeci

La processione laica

Come rendere un luogo vivibile un quartiere dormitorio di più di quattro-mila famiglie? Mauro, Antonella, Diana e Fabio di Roma ci hanno provato inventando una festa patronale laica. «Anzitutto abbiamo spostato la data dei festeggiamenti di san Giovanni della Croce, patrono della nostra parrocchia: non più il 14 dicembre ma un'intera settimana in giugno per poter festeggiare all'aperto e negli ampi viali di Colle Salario». Tornei sportivi, cortei allegorici, concerti e momenti ricreativi hanno consentito una partecipazione corale, anche dei giovani, normalmente allergici a queste manifestazioni. «Abbiamo evitato l'ostentazione esagerata di simboli sacri e manifestazioni liturgiche eccessive – raccontano con trepidazione –. Una scelta insolita nelle prime edizioni, ma che dopo sei anni possiamo giudicare di successo, perché liberi dagli schemi abbiamo puntato sul valore della famiglia, della solidarietà, della pace, del perdono». Un successo che si misura anche sulla partecipazione ai corsi di preparazione al matrimonio frequentati da coppie conviventi o da uno dei due che non crede. L'approccio co-



I numeri della Chiesa in Italia

Secondo il rapporto Censis del dicembre 2012, gli italiani che si dichiarano cattolici sono il 68,3 per cento. Nel nostro Paese si contano 226 diocesi e circa 36 mila sacerdoti. Lo stipendio di un sacerdote diocesano varia da 988 euro mensili a un tetto massimo di 1800. Gli introiti dei parroci, per legge, vengono rendicontati e resi pubblici ogni anno.

Nel 2012 la Chiesa cattolica ha speso circa 480 milioni di euro sia per la costruzione o ristrutturazione di edifici di culto, che per le attività pastorali e l'educazione cristiana.

Alle attività caritative sono stati destinati 255 milioni di euro distribuiti tra emergenze nazionali (vedi il terremoto in Emilia) e sostegno di famiglie disagiate, anziani soli, lavoratori disoccupati, ex detenuti e vittime dell'usura. A questo si aggiungono gli aiuti ai Paesi in guerra.

Don Enrico, già parroco al Colle Salario a Roma. In alto: Lampedusa, chiesa di San Gerlando. I migranti attendono cibo e vestiti. A fronte: un sacerdote dialoga con i giovani nell'ambito del progetto "Le sentinelle".

La parrocchia non è del prete

mincia dalla condivisione delle ragioni che hanno generato indifferenza o ateismo e spesso proprio l'accoglienza senza schemi, sperimentata già sul fronte liturgico, crea un senso di fraterna e inattesa cordialità e qualche volta anche un ritorno alla fede.

Radice di questa vitalità accogliente è stato don Enrico, il parroco. Morto per un tumore nel 2012, ha consegnato ai laici le chiavi dell'amore e del Vangelo vissuto per aprire le porte dei cuori più ostinati.

L'invecchiamento del clero è uno dei dati più evidenti della Chiesa italiana. Se la vita di una comunità è troppo incentrata sul sacerdote anziano e resto al nuovo, si creano fratture spesso insanabili. I giovani preti sono troppo pochi e non sempre preparati a rispondere con sapienza evangelica alle sfide generate da Rete, mode, stili di vita, miserie devastanti.



Domenico Salinasso

Don Dante vive a Ceccano, nel frusinate. Se si stilasse un'ideale classifica delle parrocchie, la sua occuperebbe il gradino di periferia della periferia, il campo di lavoro che papa Francesco invita a preferire. La chiesa di don Dante si affaccia su un moderno casermone in cemento armato, quasi una prigione di disagio e di emarginazione. «Quest'anno mi è capitato di impartire una benedizione pasquale davanti a un quadro di Che Guevara e non davanti ad un crocifisso – racconta –. Credo che in quella casa non ce ne fosse alcuno; per mezz'ora ho parlato con quest'uomo che da anni non metteva piede in una canonica, ma che invece capiva bene la Chiesa dei poveri prediletta da papa Francesco». Per don Dante la Chiesa è stata troppo impegnata a difendersi dalle accuse

o a condannare, confondendo in alcuni casi errore ed erranti con troppa leggerezza, mentre «tutti cercano una Chiesa più vicina, più partecipativa, ma nessuno sa come fare e neppure i laici che tante volte pensano che la parrocchia sia del prete e che a loro spetti altro».

La formazione del clero resta uno dei nodi critici da affrontare in questo percorso di rinnovamento chiesto dal papa. «I seminaristi vengono istruiti alla vecchia maniera su liturgie e sacramenti e molto poco sulle nuove realtà ecclesiali, sulle povertà fatte di convivenze, separazioni, dipendenze di vario tipo – continua il sacerdote, che giovane non è –. Restiamo vecchi con un senso della carità tradizionale, con i certificati di battesimo e di qualche matrimonio, ma è davvero

questa la vita cristiana? Ho sete di laici impegnati».

Papa Francesco, del resto, insegna uno stile di Chiesa imitabile da tutti e non riservato solo al clero: la vicinanza a tutte le categorie di persone, la cordialità, la simpatia, il concedere tempo a chi ha meno e forse ci darà meno, l'attenzione agli ultimi non richiedono qualifiche particolari. Don Emilio la chiama «mistica della vicinanza». «Non si può vivere solo attorno alla parrocchia. Bisogna abitare da cristiani l'università, le banche, le società sportive, insomma tutti gli ambienti aggregativi. Perché deve essere il prete e non l'allenatore o il docente universitario un testimone del Vangelo?». La parrocchia, per lui, deve aiutare a recuperare quei valori della cultura umanistica e paesana smarriti dalla post-modernità: «Solidarietà, amore del prossimo, attenzione all'altro non sembrano più attuali nei nostri ambienti e quindi una fede è ben vissuta quando incide nel vivere sociale».

L'elemosina o un lavoro?

Proprio sul recupero della dignità umana e della persona si impegna il «Cantiere della Provvidenza», a Belluno. Qui lavorano in tandem il parroco della cattedrale, la comunità e i servizi sociali del comune. «Sono moltissime le persone che bussano alla porta delle canoniche in cerca di aiuti economici effimeri – spiega mons. Rinaldo Sommacal –. I pochi euro raccolti vengono spesi in fumo, alcol, qualche panino. Vedo questi uomini, dopo la questua, bighellonare in piazza, perché non riescono ad avere un lavoro». Da qui l'idea di offrire un'occupazione retribuita, anche per qualche ora, a questi «ultimi». Il Cantiere diventa la città perché si lavora sugli angoli degradati, per sistemare marciapiedi, parchi, fontane

Le proposte di Città Nuova

Attenta alle esigenze della vita parrocchiale, Città Nuova editrice ha elaborato numerose pubblicazioni che attingono alla spiritualità di comunione, auspicata dai papi, per offrirla alla comunità: quaderni attivi per il catechismo in preparazione alla Prima comunione e alla Cresima; sussidi per l'animazione pastorale di giovani e adulti, canti e musiche per la liturgia; testi per la preghiera e la meditazione comunitaria, libri per accompagnare le tappe della vita di giovani, anziani, single, famiglie, parroci. Scarica il depliant di presentazione sulla pagina editrice.cittanuova.it.



e anche per le attività di solidarietà. Gli assistenti sociali e gli psicologi, integrati nel progetto, hanno il compito di aiutarli a rispettare le regole e a gestire oculatamente il corrispettivo della prestazione lavorativa. Il deposito iniziale per l'attività sono stati i risparmi di don Rinaldo, ma oggi la cooperativa è una realtà che si auto-sostiene e dal 2009 parecchi sono stati gli operai recuperati e reintegrati.

A Vasto, come a Pomigliano o a Teramo, le storie di riscatto che sono passate anche attraverso le porte di una canonica sono parecchie e proveremo a raccontarle su cittanuova.it. Il futuro delle comunità cristiane oggi viaggia anche in Rete: *tablet* da cui seguire le letture della messa,



Giuseppe Distefano

Il dialogo e l'accoglienza sono due cardini della Chiesa di Francesco.

mailing list parrocchiale per inviti e appuntamenti, megaschermi nelle navate per seguire le celebrazioni e poi anche i *tweet* del risveglio. Il web diventa uno degli ambienti di vita ecclesiale.

Collaborazione tra parrocchie è un'altra delle parole chiave della chiesa oggi. L'estrema mobilità non può consentire steccati di appartenenza. Padre Franco si vede arrivare gente da tutta Italia. Spesso vanno nella parrocchia dell'amico, del connazionale per recuperare familiarità, ma ci si sente rimandati al proprio vicariato di appartenenza. «Dovremmo far sentire tutti accolti e tra parrocchie vicine elaborare linee pastorali comuni per mostrare una Chiesa in comunione, simile nei percorsi di fede e nella formazione. In un mondo globalizzato non possiamo essere noi a tracciare confini incomprensibili».

È successo anche a me di varcare i confini chiedendo un aiuto a 600

km di distanza. Il marito di una cara amica ha chiuso la sua azienda. Una rata di mille euro, da trovare in 24 ore, avrebbe procrastinato il pignoramento della casa. Ho messo insieme i miei risparmi irrisori. Chiamo il parroco, anche se ci separa il mare. Non penso a un'associazione o ad altri. Proprio quella mattina una busta era arrivata per i poveri, con la cifra giusta per salvare questa famiglia.

«La parrocchia è presenza ecclesiastica nel territorio, ambito della crescita della vita cristiana, della carità generosa. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere». Così papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*.

Maddalena Maltese

LA PAROLA AI LETTORI

Raccontaci la tua parrocchia. Cosa cambieresti e cosa andrebbe potenziato? Sei impegnato o mantieni le distanze? Scrivici a: segr.rivista@cittanuova.it o all'indirizzo di posta.